

VOCE AMICA

Parrocchia di SORBOLO

A tutti i sorbolesi i migliori auguri di un Natale di regali. Quelli che fai fatica a fare perché sono una parte di te, quelli che fai fatica a ricevere perché non ti senti degno.

Un Natale di chi ascolta gli angeli. Gli angeli del cielo come quelli della terra, quelli che sussurrano parole d'amore senza urlarle.

Un Natale magico. Non di chi crede in Babbo Natale, ma di chi crede nell'uomo e nell'amore del suo creatore.

Dalla LETTERA PASTORALE

TUTTI TI CERCANO

DEL VESCOVO DI PARMA Mons. ENRICO SOLMI

A tutti i parmigiani e ai parmensi, a quanti leggeranno, un saluto carissimo! Ancora "grazie" per l'accoglienza, ben oltre le aspettative e certamente ben superiore a quanto dovuto alla mia persona. Grazie di cuore. È proprio vero che la bontà nell'accogliere diventa creativa e sa inventare forme nuove per chi viene *nel nome del Signore*.

Il Vangelo di Marco, che leggeremo quest'anno nelle domeniche, ci presenta Gesù che entra nella vita, nella storia, attraverso il racconto di una sua giornata tipo. È un racconto sobrio, agile che può aiutarci a fare luce sulla nostra giornata.

Ci incontriamo con Gesù, con la sua umanità bella e attraente. Mi ritornano in mente le parole con cui Ponzio Pilato presenta alla folla Gesù ormai condannato alla croce. Senza però riconoscere la portata, rivela una grande verità: **"Ecco l'uomo"**! (Gv 19,5). Proprio così indica Gesù Cristo, riconoscendo il Lui l'uomo ben riuscito, nel quale la grandezza della dignità umana si è realizzata pienamente.

Fare festa alla domenica è testimoniare la nostra fede e rispettare anche noi stessi, assicurando un tempo per noi, per la famiglia, perché si ritrovi insieme, ed anche per le azioni di carità, nel clima di riposo e di distensione della festa. Se ci è tolta la domenica, ci è tolto qualcosa di essenziale. Rinresce vedere mamme, papà, o comunque lavoratori che non possono godere di questo bene. Auspichiamo che la domenica sia festa... per tutti.

Anche l'edificio della chiesa è importante. Resta un appello a tutti. A fermarsi, a rientrare in noi stessi, a cogliere la voce che dall'Alto risuona nell'intimo di tutti. La chiesa sia e resti sempre tale. Custodiamone il silenzio, l'orante accoglienza, la presenza di Dio tra gli uomini nei segni della fede e soprattutto nel sacramento dell'Eucaristia.

Non posso chiudere questa riflessione senza accennare ai giovani. Se penso ai giovani, mi vengono in mente i volti di tanti e non solo quelli della Giornata Mondiale della Gioventù di Sydney o dei volontari a fianco dei missionari, ma di tantissimi che ho incontrato nelle parrocchie, nelle associazioni, per strada. Credo che in ogni giovane ci sia un dono per la società che, se non matura, lascia un vuoto.

Mons. Comastri ai giovani della Giornata della gioventù di Colonia, 2005

Ho avuto due volte la gioia e l'emozione di ospitare nella mia casa il Cardinale vietnamita Francesco Saverio Nguyen Van Thuan. Ricordo che una sera ci fermammo lungamente a parlare, dopo la veglia di preghiera con i giovani (24 marzo 2001). E il Cardinale, pur essendo già gravemente ammalato, non mostrava segni di stanchezza: e ciò mi stupiva.

Raccontava la sua storia come se fosse una parabola evangelica e mi confidava particolari drammatici della sua lunga prigionia come se riguardassero un'altra persona. Testualmente mi disse: «Sono stato tredici anni in prigione e la maggior parte degli anni di carcere li ho passati in reclusione totale: mi tenevano in una cella bassa e buia, perché era senza finestre!». Io inorridivo di fronte a questo particolare, ma il Cardinale restava sereno e rivedeva la sua storia di perseguitato senza lasciar trasparire risentimento, disprezzo, rancore.

Mi raccontò che, attraverso un punteruolo lasciategli dai carcerieri, egli riuscì lentamente a scavare un piccolo foro in una parete del carcere, vicino al pavimento, affinché dall'esterno potesse entrare un alito di aria fresca e pulita. Ma anche questo espediente si rivelò drammatico: infatti, nella stagione delle piogge, la cella quasi per metà si riempì d'acqua e addirittura un serpentello riuscì ad entrare nell'angusto spazio della prigione. Mi permisi di chiedere: «Ma come ha fatto ad uscire vivo da un'esperienza così terribile? Dove ha trovato la forza?».

La risposta fu immediata: «Nell'Eucaristia!». E il Cardinale mi guardò, con un sorriso misto a meraviglia: per lui la cosa era del tutto ovvia e quasi si stupiva che io non fossi arrivato da solo a dare questa spiegazione.

Mi disse: «Quando nel 1975 sono stato messo in prigione, una domanda angosciata affiorò dentro di me: "Potrò ancora celebrare l'Eucaristia?". In verità i miei cristiani avevano ben provveduto, affinché io avessi l'indispensabile per la celebrazione della Messa. Quando fui arrestato, doveti andarmene con i poliziotti a mani vuote. Ma, all'indomani, mi fu permesso di scrivere ai miei cristiani per chiedere le cose più necessarie: vestiti, sapone, dentifricio, medicine... Scrisi: "Per favore, mandatemi un po' di vino come medicina per il mio mal di stomaco". I miei cristiani capirono subito e mi inviarono una piccola bottiglia di vino per la Santa Messa, con l'etichetta: Medicina contro il mal di stomaco. E, in una fiaccola contro le zanzare e l'umidità, nascosero alcune ostie. La polizia, quando mi consegnò il pacchetto aperto, mi domandò: "Lei soffre il mal di stomaco?". Risposi: "Sì! Da tanto tempo!". Il poliziotto, indicando la piccola bottiglia, disse: "Ecco un po' di medicina per lei".

Da quel giorno ho potuto sempre celebrare la Santa Messa, perché i miei cristiani non mi hanno fatto mai mancare "la medicina per il mal di stomaco". Mettevo tre gocce di vino e una goccia d'acqua nel palmo della mano sinistra, mentre con l'altra tenevo una piccola ostia: e così celebravo ogni giorno la Santa Messa e mi sentivo in una cattedrale e il mio cuore si riempiva di gioia. I miei carcerieri erano meravigliati e io, quando potevo, raccontavo la storia di Gesù... ed essi ascoltavano e alcuni si convertivano. Dovevano cambiarli spesso perché la gioia che mi dava Gesù si trasmetteva a loro... e mi chiedevano di diventare cristiani. Oh, se capissimo che grande dono ci ha fatto Gesù con la Santa Eucaristia!».

Mentre il Cardinale parlava, io, per un istante, pensai alle tante Messe frettolose che celebriamo, alle tante Eucaristie partecipate senza cuore e con totale indifferenza e con l'orologio in mano per contare i minuti... e per scappare via senza aver raccolto una briciola di amore.

Ripetevo dentro di me l'esclamazione del Cardinale: «Oh, se capissimo che grande dono ci ha fatto Gesù con la Santa Eucaristia!».

STATISTICA PARROCCHIALE

(dal 12/08/2008 al 28/11/2008)

Battesimi

Bonati Elisabetta di Roberto e Marina Sin; Cattani Chiara di Rubens e Stefania Arrabito; Gandini Matteo di Roberto e Greta Benassi; Illari Lorenzo di Stefano e Ramona Minari; Slawitz Maria Diletta Giulietta di Antonio e Soncini Paola; Melioli Maicol di Massimo e Ilaria Dell'eva; Picelli Sofia di Matteo e Simona Cavalca; Galentino Simone di Riccardo e Maria Palamidesi; Mattioli Lorenzo di Mauro e Cristina Valenti; Bilella Mirko di Angelo e Jessica Raimondi; Dicosmo Nicola di Onofrio e Marianna Addari; Regni Elisa di Federico e Monica Mantovani.

Matrimoni

Viappiani Danilo e Maramotti Claudia; Porro Luca e Pignalosa Barbara; Galentino Riccardo e Palamidesi Monia.

Funerali

Artoni Emma ved. Cocconi di anni 77; Bacchini Giannina ved. Cattabiani di anni 91; Abati Sergia di anni 86; Morotti Giuliano

di anni 80; Caprari Palmira ved. Cocconi di anni 85; Bui Aldina ved. Terenziani di anni 84; Soresina Gianni di anni 74; Giaroli Anna ved. Preti di anni 79; Clerici Carolina di anni 85; Caselli Eloisa di anni 96; Paganini Antonietta di anni 81; Ballarini Franca di anni 77; Monti Baldassarre di anni 48; Fava Bruna ved. Azzali di anni 88; Barani Flavio di anni 84; Zanichelli Maria ved. Fava di anni 86.

OFFERTE

(dal 12/08/2008 al 28/11/2008)

In occasione del Battesimo

Maria Diletta Giulietta Slawitz 250; Elisabetta Bonti 100; Matteo Gandini 50; Lorenzo Mattioli (nonni e genitori) 100; Elisa Regni 60.

In occasione del matrimonio

Nov. sposi Barbara Pignalosa e Luca Porro 300.

OFFERTE VARIE**Euro 1000**

Luciana Landini Battioni in mem. deff.

Euro 300

In mem. Gianluca Ferrari.

Euro 200

In mem. Gianni Soresina (Gilberto, Maria, Deanna).

Euro 150

In mem. Renzo Mordacci – moglie e figli; in mem. Vanda Cabassa e Lino Carnoli – figlio Bruno; in mem. Maria Vighi ved. Bolognesi – i figli.

Euro 100

In mem. Antonietta Paganini in Cocconi; in mem. Baldassarre Monti – genitori; in mem. Marina Grossi in Setti.

Euro 50

In mem. Savina Bacchi – figlio; in mem. Illo Pesci – moglie e figli; in mem. Giacomo Martini (pro missioni) – moglie; Giancarlo Prandi e Ghidorzi; in mem. Nello Avvanzini – moglie e figli; in mem. Giuliana Cavazzini – fam. Cavazzini e Gandini; in mem. Eloisa Caselli; gruppo Scout Parma I.

Offerte minori totale Euro 70

L'angolo della scienza (a cura di Francesca Terenziani)**Buchi neri**

Stadio estremo della vita di una stella avente una massa maggiore di circa tre volte quella del Sole, il buco nero è il risultato finale dell'azione della gravità, una volta che la stella ha esaurito il combustibile nucleare la cui reazione forniva la forza che contrastava ed equilibrava l'effetto attrattivo della gravità stessa. Una volta giunta in questa situazione, l'intera enorme massa della stella viene costretta in uno spazio sempre più piccolo e il raggio del corpo celeste diminuisce, aumentando proporzionalmente densità e gravità. Tale processo inarrestabile procede finché il raggio del corpo celeste non raggiunge il limite sotto il quale il corpo esce dalla nostra possibilità di osservazione e non se ne sa più niente. Per qualsiasi corpo materiale esiste infatti un raggio teorico al di sotto del quale l'oggetto in questione diventa un buco nero. In altre parole, comprimendo la massa di qualsiasi corpo, è possibile fare in modo che esso eserciti una gravità tale da far convergere su di sé anche la luce e quindi si sottragga allo spazio fisico come noi lo conosciamo. Tale raggio ad esempio vale 2.9 km per il Sole, 0.88 cm per la Terra. Per certe stelle il fenomeno di collasso oltre il raggio limite è del tutto naturale, mentre non si verifica spontaneamente per gli altri oggetti dell'universo. Tutti i buchi neri hanno la particolarità di esercitare uno smisurato campo gravitazionale, tale che ogni cosa viene fagocitata e niente può uscirvi. Persino la luce, nel momento in cui oltrepassa il confine critico, chiamato suggestivamente *orizzonte degli eventi*, viene deviata dalla sua rotta e costretta a convergere dentro la singolarità, il limite estremo posseduto da ogni buco nero dove densità e curvatura spazio-temporale sono infiniti, dove le leggi della fisica che conosciamo non valgono più e dal quale niente può sfuggire. Non si deve pensare a questi oggetti come a corpi materiali simili a pianeti o stelle, perché la superficie di un buco nero non consiste di una barriera propriamente fisica, ma è semplicemente un confine, un passaggio verso una misteriosa regione dello spazio-tempo dalle proprietà alquanto bizzarre, soprattutto nei confronti del tempo.

Avvicinandoci ad un buco nero partendo da una grande distanza, vedremmo un effetto alquanto strano: la luce delle stelle intorno al buco nero verrebbe distorta dal potente campo gravitazionale, in grado di curvare persino la traiettoria della luce. Ad un certo punto però comincerebbero i guai: infatti le forze di marea inizierebbero a farci del male, fino a farci letteralmente a pezzi! Se, ad esempio, il Sole si trasformasse in un buco nero, alla distanza di 3000 km dal suo centro ci sentiremmo come se qui sulla Terra fossimo appesi al soffitto con 200 kg ai piedi! Avvicinandoci sempre di più, la forza di marea ci stirerebbe fino a farci a brandelli.

Secondo alcune teorie, quello che potrebbe presentarsi alla vista di un ipotetico osservatore che superasse l'orizzonte degli eventi sarebbe un "altro" universo, del tutto speculare al nostro, dove però la freccia del tempo è invertita. Sfortunatamente ad un osservatore non sarebbe permesso accedervi, come nemmeno potrebbe tornare nel nostro universo, ma rimarrebbe semplicemente imbrigliato in questa regione confusa dove le frecce del tempo si scontrano, e sarebbe inesorabilmente condotto verso la singolarità nella quale si dissolverà nel *nulla senza tempo*.

Infatti, per sfuggire all'attrazione gravitazionale di un corpo celeste occorre possedere una velocità minima, detta velocità di fuga. La velocità di fuga sulla superficie individuata dall'orizzonte degli eventi coincide con la velocità della luce. All'interno di tale superficie la velocità della luce non è più sufficiente per sfuggire all'attrazione del buco nero, e dato che non esiste in natura una velocità superiore, nulla può uscire dall'interno dell'orizzonte degli eventi.

I buchi neri sono a buon diritto tra gli oggetti più affascinanti del cosmo, poiché sono limiti all'infinito, confini misteriosi verso qualcosa che non è osservabile, vere e proprie sfide non solo alla fisica e alla scienza in generale, ma al pensiero razionale e alla metafisica stessa.

Così dice il Signore:

«Il cielo è il mio trono,
la terra lo sgabello dei miei piedi.
Quale casa mi potreste costruire?
In quale luogo potrei fissare la dimora?
Tutte queste cose ha fatto la mia mano
ed esse sono mie - oracolo del Signore.
Su chi volgerò lo sguardo?
Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito
e su chi teme la mia parola.
(Is 66,1-2)

Riflessioni in seguito all'incontro del

Vescovo con i genitori dei ragazzi di Sorbolo che riceveranno la Cresima

Lo Spirito Santo si manifesta in svariati modi, d'altra parte egli ama sorprenderci! Potrebbe manifestarsi come una fiaccola, una fiammella non imponente, ma forte che entra in noi e rivela a noi le zone più nascoste, anche quelle che neppure noi conosciamo.

Siamo soliti pensare che non esista altra luce, se non quella che vediamo materialmente: la luce che scaccia le tenebre e ci fa vedere bene ogni cosa, la luce che illumina la strada, il sentiero e rende più

sicuro e spedito il passo. A fatica, dunque, comprendiamo che c'è una luce che si proietta in noi e fa chiarezza in noi. Il nostro Vescovo Enrico, conversando con tanta familiarità con i genitori, ha parlato proprio di questa tipo di luce. Ogni ragazzo che riceverà il dono dello Spirito, col sacramento della Cresima, avrà a sua disposizione una fiaccola che dovrà non tanto tenere in mano, ma portarsela dentro, per fare frequentemente, con essa, un giro dentro di sé.

Dentro ciascuno di noi, infatti, c'è scritto molto di Dio e anche ciò che Dio desidera da noi, e questa fiaccola ce lo fa vedere. Lo Spirito è infatti maestro di vita interiore. Su questo io vorrei soffermarmi per coglierne in pienezza la profondità e l'attualità, poiché riguarda sia gli adulti che i ragazzi.

Ma cosa c'è dentro di noi? Santa Teresa D'Avila parla di un "castello interiore", il castello ha tante stanze, lo Spirito è la porta che ci introduce al castello e ci guida tra le stanze, fino ad arrivare alla parte più intima dove dimora Dio. Ci sono tanti che si fermano alle mura esterne del castello e non si preoccupano di entrare in esso, né di sapere quali appartamenti contenga, sono come quei corpi paralizzati e rattrappiti che, pur avendo mani e piedi, non riescono a muoverli.

Le ricchezze che sono racchiuse in noi e Colui che in noi abita sono beni che, purtroppo, consideriamo raramente, di conseguenza non ci prendiamo cura di scoprirne e conservarne la bellezza; tutta la nostra attenzione è rivolta all'esterno a ciò che di noi si vede.

Invece noi rechiamo profondamente impressa l'immagine di Dio e non possiamo capire chi siamo senza cercare di capire i segni di questa misteriosa ma reale somiglianza. Noi saremo noi stessi solo quando realizzeremo quel tratto di somiglianza divina che è in noi: ma, se non conosciamo Dio, ci mancherà il termine per confrontare noi stessi, e quindi non riusciremo a conoscerci del tutto.

Sapranno i nostri ragazzi utilizzare al meglio la fiaccola? E ancora, da buoni giardinieri, sapranno accogliere il seme che Dio getta in loro? Sapranno innaffiarlo e farlo crescere affinché germogli e porti frutto? Quale aiuto noi adulti possiamo loro offrire?

Sulla loro rotta ci saremo anche noi. Ma non come chi è pronto a dire al ragazzo: "Arriverà anche la Cresima, così ci leviamo un impiccio", ma come cristiani belli e gioiosi che facciano loro vedere e toccare la bellezza dei doni dello Spirito.

CALENDARIO PARROCCHIALE

Mar 23 Dicembre	Ore 15-19 Confessore
Mer 24 Dicembre	- Ore 9-12 e 15-19 Confessore - Ore 24: Messa della notte di Natale
Gio 25 Dicembre	<i>Santo Natale</i> S. Messa ore 7.30 / 9.30 / 11 / 17
Ven 26 Dicembre	<i>Santo Stefano</i> - S. Messa ore 7.30 / 9.30 / 11 / 17 - Presepe vivente ore 17.45
Mer 31 Dicembre	Ore 17 Messa di ringraziamento
Gio 1 Gennaio 09	<i>S. Maria Madre di Dio</i> S. Messa ore 7.30 / 9.30 / 11 / 17
Ven 2 Gennaio 09	Ore 7.30 S. Messa trasmessa con Radio Maria
Mar 6 Gennaio 09	<i>Epifania</i> S. Messa ore 7.30 / 9.30 / 11 / 17 Premiazione concorso presepi
Dom 15 Febbraio 09	<i>S.S. Faustino e Giovita, patroni</i>
Mer 25 Febbraio 09	<i>Le Ceneri</i> – inizio della Quaresima
Dom 12 Aprile 09	<i>Pasqua di Risurrezione</i>

"Il padre farà conoscere ai figli la fedeltà del tuo amore" (Isaia 38, 19)

È compito del padre (della madre, dei nonni, dei bisnonni ecc) trasmettere ai figli (e ai figli dei figli... e così via) la conoscenza di Dio; quel rapporto con Dio che si caratterizza, comunque lo si sperimenti, nella fedeltà dell'amore divino. È un Dio fedele, che mantiene le sue promesse amorevoli, che non ci abbandona mai, sempre pronto a riprendere il dialogo, la relazione che noi abbiamo abbandonato o ridotto di intensità. Un Dio che ha scelto di intrecciare questo rapporto d'amore con l'uomo nella quotidianità, nel vissuto di tutti i giorni, nel lavoro e in famiglia, nelle delusioni, nelle disgrazie, nei conflitti interiori ed esteriori, nella gioia e nella lode. Un Dio che affianca il cammino con ogni uomo. Una fedeltà già sperimentata dai nostri avi, un'esperienza già vissuta che, trasmessa di generazione in generazione mediante la coscienza personale e comunitaria, è giunta ai nostri giorni.

È un incarico stupendo, premiante e contemporaneamente responsabilizzante. Come adempiere a questo compito?

In primo luogo la testimonianza. La preghiera individuale e familiare unitamente a quella comunitaria sono la prima forma con cui trasmettere questa conoscenza.

Affianco però altri 2 suggerimenti:

1) La santificazione della festa.

Impariamo dagli ebrei. "Le feste sono il grande luogo di insegnamento della fede per il bambino ebraico. Tra gli ebrei non esiste la figura del catechista. La fede viene trasmessa mediante il coinvolgimento del bambino nelle loro feste religiose. Anche da parte nostra abbiamo moltissime splendide occasioni: l'Avvento, il Natale, la Quaresima, la Pasqua, la Pentecoste, le feste della Madonna, le feste dei Santi, le feste del Santo patrono. Se ogni famiglia, in qualche maniera, saprà dare anche solo un segno per

ognuna di queste feste – non solo nella preghiera, ma anche nel cibo, nei piccoli regali, anche in qualche ornamento esteriore – allora ecco che il bambino avrà appreso senza bisogno di speciali artifici di memoria, perché questa gli si fisserà indelebilmente nelle cose, nell'esperienza vissuta e quindi memorabile, consentendogli di entrare in modo graduale, simpatico, gioioso nell'atmosfera, nel mondo della fede."*

2) La benedizione (letteralmente, dire bene, parlare bene, dire cose buone di qualcuno).

Al giorno d'oggi la rassicurazione è importante (lo è per gli adulti, figuriamoci per i bambini). Senza sicurezza è difficile vivere bene. Tutti hanno bisogno di sentire che si dicano cose buone su di sé. Dare a qualcuno una benedizione è la più significativa sicurezza che possiamo offrire. È più che una parola di lode o di apprezzamento, è più che indicare i talenti o le buone azioni di qualcuno; è più che porre qualcuno in luce. Dare una benedizione è confermare, dire "sì" al fatto che una persona è amata. Pensiamo alla cerimonia ebraica di Ben Miswah. Il ragazzo di 13 anni viene dichiarato adulto dalla sua comunità. Il padre dice: Figlio, qualsiasi cosa accadrà nella tua vita, sia che tu abbia successo o no, sia che tu divenga importante o no, che tu abbia salute o no, ricordati sempre quanto tua madre ed io ti amiamo.**
Quale forza, quale incoraggiamento!!!

Mi pare che con tali insegnamenti la "bisaccia" dei nostri figli per il cammino quotidiano sia ben piena e il nostro compito di "catechisti" ben svolto e il futuro degli psicologi, degli psicoanalisti e degli antidepressivi assai pregiudicato.

(ANASTASI)

* Carlo Maria Martini, "Celebriamo la fede in famiglia"

** Henri J. M. Nouwen, "Sentirsi amati"

Al di là delle cose (*da Al di là delle cose, Carlo Carretto*)

Stamane sono venuto sulle dune prima del levar del sole. Il vento di ieri ha pettinato e lisciato la sabbia con cura, e i disegni del suo paesaggio sui crinali sono in tutto il loro splendore e in tutta la loro misteriosa novità. Il mare di sabbia si estende davanti a me fino all'orizzonte, dove la luce dell'aurora preannuncia il sorgere del giorno.

Pochi spettacoli della natura sono così puri come un mare di dune sotto il cielo azzurro del Sahara! Sembra lo spettacolo della creazione al suo inizio, e la carica spirituale è così possente da rendere il visibile e l'invisibile percepibili in un'unica realtà.

Sabbia e cielo separati da un tratto di linea orizzontale: nient'altro.

Eppure è la parabola della creazione che comincia e che racconta alla mia coscienza tutto il suo significato nascosto. Nessun occhio semplice, vergine, bambino che si apra su questo spettacolo può correre il rischio di dubitare.

Dio è là, come tu sei là, come la sabbia e il cielo sono là. Puoi metterti subito a parlare con Lui. La sua presenza è fatta così.

Le sue parole sono gli stessi elementi che compongono in quadro. Il suo discorso è contenuto nelle cose, il suo pensiero è espresso dalla realtà che mi circonda. [...]

Io sento che è là per cercarmi, io sento che mi viene incontro, io sento che già mi abbraccia come uno che attendeva da tempo e sapeva che io sarei venuto.

Pieno d'amore riconoscente, tocco quella bellezza che è la sua bellezza, contemplo quell'armonia che è la sua armonia, resto incantato di quella novità che è la sua novità. [...]

Dio si presenta a te così, accettalo.

Basta una linea orizzontale, un po' di cielo in alto e un po' di sabbia in basso. E tu seduto sopra a guardare, guardare, guardare.

Non chiedere nulla, contempla.

Non lasciarti fuorviare dalla malignità del cuore.

Non senti che questo tuo cuore malato di "furbizia" invece di contemplare vuol già interrogarsi? Invece di estasiarsi vuol già ribellarsi?

Non ha ancora dato tempo al tuo occhio di percorrere tutto l'orizzonte che, già immerso nel suo dubbio, chiede un segno all'Invisibile presente, e dice "Dammi un segno diverso da quello che mi hai dato". [...]

No, io non chiederò un altro segno a Lui. [...] Non si chiede alla propria madre il biglietto da visita uscendo dall'utero: è perlomeno indelicatezza.

Semmai attenderò i suoi "segni" che non mancheranno per guidare la mia ricerca, tenendo bene a mente una cosa molto importante [...]: "Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno". [...]

Contempla ciò che vedi.

Dio si presenta così.

Basta una linea orizzontale, un po' di cielo in alto, un po' di sabbia in basso.

La sabbia è l'immagine delle cose visibili, il cielo l'immagine delle invisibili. Dico immagine perché non è che il cielo sia più invisibile della terra. È la stessa cosa. [...]

L'invisibile è [...] l'*al di là delle cose*. [...]

Vuoi un paragone? Torna indietro, indietro nel tempo e immagina nel seno di tua madre. Chiuso nelle sue viscere, con le mani, coi piedi, col tuo essere puoi toccare tua madre. Tu la percepisci, la senti, la tocchi ma non la vedi.

Non è ancora il tempo.

Puoi dubitare di essa, della sua presenza, del suo essere?

Eppure non la vedi. [...]

Dio si presenta così, accettalo.

L'invisibile è *al di là delle cose*.

Basta una linea orizzontale, un po' di cielo in alto e un po' di sabbia in basso.

E tu seduto sopra a guardare, guardare, guardare...

Natale (Erri De Luca)

Nascerà in una stiva tra viaggiatori clandestini.

Lo scaldierà il calore della sala macchine.

Lo cullerà il rollio del mare di traverso.

Sua madre imbarcata per tentare uno scampo o una fortuna, suo padre l'angelo di un'ora,

molte paternità bastano a questo.

In terraferma l'avrebbero deposto

nel cassonetto di nettezza urbana.

Staccheranno coi denti la corda d'ombelico.

Lo getteranno al mare, alla misericordia.

Possiamo dargli solo i mesi di grembo, dicono le madri.

Lo possiamo aspettare, abbracciare no.

Nascere è solo un fiato d'aria guasta. Non c'è mondo per lui.

Niente della sua vita è una parabola.

Nessun martello di falegname gli batterà le ore dell'infanzia, poi i chiodi nella carne.

Io non mi chiamo Maria, ma questi figli miei che non hanno portato manco un vestito e un nome i marinai li chiamano Gesù.

Perché nascono in viaggio, senza arrivo.

Nasce nelle stive dei clandestini,

resta meno di un'ora di dicembre.

Dura di più il percorso dei Magi e dei contrabbandieri.

Nasce in mezzo a una strage di bambini.

Nasce per tradizione, per necessità,

con la stessa pazienza anniversaria.

Però non sopravvive più, non vuole.

Poiché vivere ha già vissuto, e dire ha già detto.

Non può togliere o aggiungere una spina ai rovi delle tempie.

Sta con quelli che vivono il tempo di nascere.

Va con quelli che durano un'ora.

Per quanti saranno i natali del mondo

Mani amorose d'ogni età allestiscono con cura la santa rappresentazione. Uno scenario estatico, composto di statuine d'uomini e animali, tra ciuffi di piante immote, specchi d'acqua, miniature di case dalle finestre spalancate e, al cuore di tutto, una capanna per Lui, il Bimbo, verso cui si volgono Maria, Giuseppe e ciascuno. Accosto, un bue e un asino. Sotto una stellata di carta con la scia dorata della cometa.

Il presepe, straordinaria opportunità di contemplazione, adorazione e meditazione. Sedendo accanto a quest'umile soglia dell'infinito, nelle mani il Libro Sacro, leggere ed evocare. Di tanto in tanto alzare gli occhi grati al Fanciullo, poi riprendere. E il Verbo si fece carne, e dimorò tra noi. La bocca che appena si dischiude, nel lievitare dell'anima al calore della preghiera. Beati voi poveri, perché vostro è il regno de Dio. Beati voi che adesso avete fame, perché sarete saziati...

Considerando attenti la scena e interrogando la coscienza. Perché mi chiamate: "Signore, Signore" e non fate poi quello che vi dico? Davanti al presepe, lasciate che il silenzio manifesti la sua virtù. Attorno alla grotta, l'acqua che la pecora sta bevendo non allarga più i suoi cerchi; il pastore che attizza il fuoco impietrisce nel gesto; la fiamma stessa cessa di agitarsi e le volute di fumo restano immote; le fronde degli olivi non hanno più fremiti all'aria. Persone e cose senza moto, nel silenzio più assordante di tutti i tuoni. Un'anticipazione di eterno, che reca in sé il tempo fuori del tempo, e l'immagine colma di meraviglia di tutte le creature che sono, sono state e verranno, nella natura che ricomponne stagioni ed ere in quella fissità santa. Natale, il nodo di tutte le nascite passate, presenti, future. D'ogni colore, lingua e cultura. Generate da poveri e ricchi, nel primo, secondo, terzo e quarto mondo.

L'Incarnazione di tutti i valori, splendenti in quell'innocenza di Bimbo, che vuole condividere gioia e sofferenze dei suoi. Vincolo di un'appartenenza da consumare nel lavoro sulla terra guardando al cielo. Patrie, l'una e l'altro, di tutti gli umani. Per quanti saranno i natali del mondo. (Ulderico Bernardi, da *I Luoghi dell'Infinito*)